

POLIZIA

Manganelli capo tra le polemiche

Per De Gennaro un posto di fiducia dal ministro Amato. Insorgono prefetti e no global

ROMA. Antonio Manganelli è il nuovo capo della Polizia e questa è una notizia scontata. Meno scontata la sistemazione di Gianni De Gennaro, il capo che se ne va, sul quale erano spuntate nei giorni scorsi le più diverse illazioni.

Alla fine, De Gennaro l'ha spuntata. Ha ottenuto quell'uscita di scena assolutamente gratificante che riteneva, dopo sette anni al vertice, gli fosse dovuta. Sempre che di uscita di scena si tratti: De Gennaro diventa capo di Gabinetto del ministro dell'Interno Giuliano Amato. Per fargli posto (e risolvere così il complicatissimo incastro della successione) Amato dà una spintarella all'attuale capo di Gabinetto, Carlo Mosca. Che accetta di farsi più in là per amor di patria; ma per lui c'è già pronto un ruolo di consigliere dello stesso ministro. Così, sposta di qua, sposta di là, il mosaico è completo. Tutti contenti? Il mondo della politica esulta, perché Amato, stavolta, ha fatto il miracolo. Ognuno, dalla destra alla sinistra dell'arco parlamentare, alza *peana* di vittoria. Per motivi opposti, ma questo non pare essere un soverchio problema.

Lo zampino del diavolo, in una giornata lineare e serena (non se ne ricordano molte, dal debutto del governo

Prodi) non prende la forma del mondo no global, la cui contrarietà all'avvicendamento Manganelli-De Gennaro è ben nota. Perché a insorgere, colpo di scena, sono i prefetti. Lo fanno attraverso le loro associazioni. «La sostituzione del capo della Polizia sta diventando la solita commedia all'italiana». Lo scrivono in una nota congiunta il sindacato nazionale, il Sinpref, e l'associazione, la Ap. Con toni durissimi: «Non solo De Gennaro viene sostituito dal suo vicario, ma assume l'incarico di capo di Gabinetto di Amato, incarico strettamente fiduciario. Mai tale incarico, che assomma anche i rapporti con gli organismi di

sicurezza, era stato assegnato a un prefetto proveniente dai ruoli della polizia di Stato».

Certo, brucia che l'avvicendamento non abbia tenuto conto del ruolo dei prefetti di carriera che (si sa) in questi giorni hanno spinto per ottenere la massima considerazione e anche un posto in *pole*. La reazione, però, è di asprezza inusitata: «La gestione dell'intero ministero dell'Interno sarà nelle mani di dirigenti della polizia, con una concentrazione di poteri in un'unica squadra, situazione quanto mai inopportuna in un paese democratico».

No, non è un comunicato del Genoa Social Forum, ma delle associazioni dei funzionari prefettizi. Che ancora sferzano: «Se aggiungiamo anche il Sids con il prefetto Gabrielli, il sistema sicurezza sarà completamente governato dalla stessa squadra. Tutto ciò con il pieno avallo delle forze politiche non solo della maggioranza. Esprimiamo sconcerto e lasciamo all'opinione pubblica ogni giudizio su tale scelta».

Anche dal mondo no global partono colpi di maglio e questo, s'immagina, non è di buon auspicio per i già traballanti rapporti con la sinistra radicale al governo. Il comitato "Verità e giustizia per Genova", con Lorenzo Guadagnucci (ferito alla Diaz), commenta: «Ci vorrebbe ben altro che l'ambiguo avvicendamento deciso dal governo Prodi. Non siamo di fronte ad alcuna svolta». Gli avvocati di parte civile nel processo per il blitz alla scuola Diaz incalzano: «La polizia italiana è palesemente malata, nonostante le migliaia di operatori che coscientemente svolgono il loro lavoro quotidianamente per il rispetto della legalità e dei diritti di tutti. Nessuno può più seriamente affermare oggi che si tratta solo di alcune mele marce in una cesta sana. E' la cesta, con ogni evidenza, a dover essere profondamente riformata».

Difficile pensare però che, in una

giornata come quella di ieri, qualcuno potesse rovinare la festa. Piovono apprezzamenti *bipartisan*. Alcuni tra tutti. «Un grande servitore dello Stato succede a un altro grande servitore dello Stato» commenta Claudio Scajola (Forza Italia), presidente del Copaco. «Assistiamo a una successione naturale tra persone di grande esperienza e di elevato profilo professionale» dice Roberta Pinotti (Ulivo), presidente commissione Difesa della Camera. E lui, il neo-capo che ha messo tutti d'accordo? Il primo discorso non può sfuggire dalle maglie dell'ufficialità, è ovvio: «Sono emozionato e commosso. Questi due sentimenti nascono dal rispetto che ho

sempre avuto per lo Stato e dalla convinzione che le forze di polizia svolgono un compito essenziale in un grande Paese democratico come il nostro». Ringrazia il governo per la fiducia espressa. Ringrazia tutte le forze politiche per aver fatto convergere, in maniera sostanzialmente unanime, consenso sul suo nome.

Poi le parole sul suo predecessore e amico: «Prima di me, molti servitori dello Stato si sono misurati nell'incarico che oggi mi viene affidato, e da ultimo il prefetto De Gennaro, e da loro ho appreso ciò che ora metto a disposizione del Paese con tutta la passione, l'esperienza e le energie che ho». C'è un passaggio dedicato a tutti gli agenti d'Italia: «Alle donne e agli uomini della polizia rivolgo un saluto particolare, sapendo, per diretta esperienza, quanto difficile è il loro lavoro per garantire la sicurezza dei cittadini».

Infine, per completare la raggiera dei ringraziamenti, il punto più alto: «Voglio rivolgere un particolare saluto al Presidente della Repubblica, Giorgio Napolitano. La sua saggezza, il suo equilibrio e la volontà di concordia che vengono dalle parole e dalla sua azione costuiranno l'ispirazione del mio lavoro a tutela dello Stato e dei cittadini».

MARCO MENDUNI



« IL SISTEMA
SICUREZZA
GOVERNATO
DA UN'UNICA
SQUADRA. CON
L'AVALLO
DEI POLITICI »

I SINDACATI DEI PREFETTI
